

L'aristocrazia inglese, colla sua maliziosa politica, coglie il destro d'accalappiare la giovane ed innocente repubblica. Intervenire! ma non vi penserete nemmeno; e che importa; io ho in mie mani un'offerta di mediazione per parte dell'Austria, progetto veramente calmante incapace di darvi il più piccol pensiero; accettiamo d'accordo un tal progetto, e facciamo di concerto una mediazione aristocratico-repubblicana.

Vergogna e derisione! Il governo della repubblica strascinato a rimorchio dall'inglese aristocrazia accetta e patrocina un progetto al quale l'aristocrazia inglese aveva per pudore rifiutato di associarsi sola.

Quanto avevamo ragione allorchè noi dicemmo al governo:

« Uomini del potere non comprendete voi che la divisione dell'Italia vi toglierà ogni autorità, e vi farà perdere quell'ammirabile posizione che la rivoluzione e il suo manifesto vi avevano fatto in Europa!

» Ora, se il vostro pensiero fosse stato grande e generoso, voi l'avreste proclamato in faccia all'Europa; voi lo nascondete, segno certo per farci temere un primo atto d'abbandono della causa dei popoli. »

Il 5 agosto le sconfitte di Carlo Alberto aprivano le porte di Milano alle truppe imperiali, e preparavano l'armistizio del 6, col quale si separava la causa della indipendenza italiana.

Frattanto le nuove delle disfatte di Carlo Alberto e dell'armata piemontese giungevano a Innsbruck ed a Vienna.

L'8 agosto, partivano da Parigi, dirigendosi a Vienna e a Milano gli agenti diplomatici latori della perfida mediazione anglo-francese.

A Vienna, Wessemberg risponde che è *troppo tardi*; a Milano, Radetzky, la spada vivente di Metternich, fa una spallata.

Wessemberg, uomo abile e reazionista perfetto, dichiara di voler ricostituire un regno Lombardo-Veneto, sotto il dominio dell'Austria.

In una parola, Wessemberg rinoverà il 1815, salvi alcuni cambiamenti reclamati dalla differenza della situazione in cui si trova attualmente tutta la monarchia austriaca.

Wessemberg chiama questo trattare sopra basi nuove, e, crudele ironia!, propone alla Francia di sottoscrivere a questo atto politico.

L'aristocrazia inglese trionfa. Essa anche una volta ha umiliato la Francia spingendola nuovamente nel fango d'una diplomazia tenebrosa, senza fede, senza idee, senza grandezza.

L'aristocrazia inglese, la quale più d'ogni altro ha profittato dei disastrosi trattati del 1815, profitterà oggi pure di questo nuovo racconciamento; e siccome non avea preso impegno alcuno a favore dell'indipendenza italiana, profitterà della sua posizione per far ricadere sulla Francia il biasimo tutto di una simile viltà.

La repubblica si sarà dunque prestata a una restaurazione dei trattati del 1815, essa che gli aveva solennemente dichiarati sciolti colle memorabili parole di Lamartine: « I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della repubblica francese. »

Diciamo che ella vi si presterà, poichè dobbiamo dichiarare altamente di aver persa ogni speranza di vederne il ministero difendere gl'interessi d'Italia.